

I " cappellani "

Nell'anno 1522, abbiamo un'atto rogato dal notaio Gio Antonio de Confalonieris , che ci fa luce sulla nomina di un sostituto del precedente beneficiato, perito in circostanze tragiche. Si tratta della morte del reverendo de Turre, deceduto per morte violenta. (4)

Non sappiamo per quali vicende , il nostro cappellano abbia trovato morte, ma pensiamo che i tempi duri e tristi in cui viveva il popolo nel ducato di Milano e specie nel Contado del Seprio, sono sufficienti a giustificare azioni riprovevoli contro i meri cittadini, clero compreso, con le quali le numerose truppe di ogni regione e nazionalità scorrazzavano in lungo e in largo nei territori della Valle Olona. In quegli anni Carlo V aveva avuto via libera nell'insediare la dominazione Spagnola nel ducato di Milano, che rimise alla direzione dello stesso il duca Francesco II Sforza.

L'atto del 3 Settembre 1522, che porta la testimonianza del Prete Pietro de Cabanis - rettore della Chiesa di Santa Maria del Pedone e di Gio Batta Santo Pietro , figli di Pietro della comunità di Abbiategrasso, riporta la decisione del vicario generale della chiesa Milanese, nella persona del rev.do Giacomo Zerbi (allora prevosto della Chiesa di San Bassiano alla Bradella e governante la chiesa in nome e per procura del cardinal Hippolito d'Este - allora cardinale di Milano) concede al chierico novarese Gio Giacomo Arrigoni - noto per le sue ampie virtù di onestà e di fede e della sua probità di vita, il chiericato dei Santi Vitale e Valeria in Gorla Maggiore, e conclude " e Noi permettiamo che questo Chierigato sia collato coi suoi diritti - (suis juribus et pertinentibus) " per tutti i beni inerenti, ed a " titolo pepetuo "

Avvalendosi quindi del " juspatronato " la famiglia Arrigoni che risulta poi risiedente in Borgomanero, era nel diritto di nominare dei successori in caso di " vacanza " (cioè di morte) del beneficiato.

Da una documentazione dell'Archivio di Stato (5) siamo riusciti a comprendere che negli anni dal 1540 al 1566, la famiglia Arrigoni non aveva elementi disponibili a cui affidare l'incarico di Cappellano e quindi a sopportare gli oneri inerenti della celebrazione delle sante Messe. perché risulta che tale incarico venne concesso ad un prete (allora chiamato - cappellano mercenario) che curava la celebrazione dei sacri

(7)

riti, don ENRICO MONETA, uno dei numerosi componenti le molteplici ramificazioni della fiorente famiglia Gorlese. Per le sue prestazioni lo stesso riceveva la somma di libbre 15.-- annuali, avvalendosi egli stesso in caso di sua assenza della collaborazione di un suo parente e omonimo rev.do don Lodovico.

Con la morte di don Enrico e stante forse alle disposizioni vicariali scaturite dalle frequenti visite pastorali di quei tempi, per supplire, con miglior regolarità, alle esigenze del chiericato, la famiglia Arrigoni, dette l'incarico al rettore della Chiesa di santa Maria di Gorla, don Gio Batta Pusterla - senior - l'incarico, e, questi a sua volta specificatamente si fece supplire dal nipote anch'esso Gio Batta Pusterla - junior - , che svolgeva già l'incarico anche in altre cappellanie, come quella di Santa Maria, nella chiesa di San Martino di Fagnano, oltre ad avere anche quella del Luogo Pio della Misericordia in Gorla Minore.

Titolare del beneficio rimaneva però ufficialmente incaricato Gio Giacomo Arrigoni, come risulta infatti dal "Libro dei Seminari della Chiesa di Milano" dell'anno 1564 (6)

In una delle Visite Pastorali ordinate da San Carlo, si riscontrò l'assenza sul posto del Cappellano e quindi successivamente con ordinazione personale dell'Arcivescovo di Milano - Carlo Borromeo - si dette l'incarico ad un apposito incaricato visitatore apostolico di indagare sulla situazione del chiericato, ricercarne i dirri, e le regolari patenti di nomina del beneficiato.

In pratica il Visitatore Apostolico incaricato dell'operazione Mons. Gio Batta Castelli, dovette istruire una specie di processo con un vero e proprio interrogatorio di testi, onde essere in grado di riferire all'eminentissimo presule le risultanze, e tali verbali recano la data della visita risalente al 2 Maggio dell'anno 1570, mentre l'ordinazione di San Carlo riposrta la data del 20 Dicembre 1568. (7)

Per la verità, e solo a titolo di curiosità, l'ordinazione del santo presule cita la chiesetta di San Gervasio e Protasio, anziché dei Santi Vitale e Valeria, ma l'errore evidentissimo è senz'altro da imputarsi a qualche scrivano o cancelliere, e questo non infirma minimamente il nostro racconto.

(20)

Dagli interrogatori, in prima fatti al conduttore dei fondi mes-
ser Marsilio Gussoni, risalta che la rendita netta del beneficio
pari affitto di libbre 155.-- è corrispondente a circa quarantacinque
moggia di mistura (metà segale e metà miglio - com'era in uso nei
tempi) , oltre alla metà del vino e al diritto sulla foglia di gelso.

Il conduttore, cita come testimonio , circa il pagamento degli
affitti, il genero Gio Angelo Cartabia, che può anch'esso confermare
il versamento dell'affitto nelle mani del signor Arrigoni, e della
quota di L. 15.-- per la celebrazione delle sante messe - relative agli
oneri - nelle mani del prete Gio Batta Pusterla junior.

Alle precise interrogazioni poste dal protonotario apostolico mons.
Castelli, l'affittuario dei fondi, non sa chiaramente specificare qua-
li accordi erano in corso tra la famiglia Arrigoni e l'incaricato don
Gio Batta Pusterla - junior - .

Ligio ai doveri ecclesiastici, mons.Castelli continua così, la sua
" inquisizione " in modo da venire a capo con precisione alla matassa.
Interroga un certo Bernardino dei Roncii (Ronchi) ^{che}, dichiarantesi figlio
di Albino e di condizione contadina, ~~che~~ conferma che taluna messe era-
no celebrate dal chierico Gio Batta Pusterla - junior - e che per l'avvi-
so dell'approssimarsi dell'orario dei sacri riti, ci si avvaleva in
comunità delle campane della chiesa di santa Maria, essendo quella di San
Vitale sprovvista, sia di campanile, che di campane.

La stessa informazione viene data da Alessandro dei Varadei del
fu Antonio (imparentato questi col primo parroco provvisto della comu-
nità di Gorla Maggiore) ed anche dai signori Tognetis e Petri-
no dé Moneta, figli il primo del fu Giovanni ed il secondo del fu Acino (capo-
stipite poi di uno del ^{l'}branchi ^{più} più numerosi della famiglia Moneta). Ri-
sultò anche che nelle assenze di Gio Batta - junior - , lo zio rettore
(cioè responsabile della chiesa - non essendo ancora istituita propria-
mente la parrocchia) suppliva alle sue mancanze.

Probabilmente don Gio Batta Pusterla - junior - non era già in
quegli anni ritenuto un " modello " di virtù sacerdotale, (qualifica
che lo zio senior tenne con dignità e con attimale probità) come fi-
glio del fu Corradino - della nobile stirpe Tradatese, da cui provenivano
anche il colonnello Gio Francesco Pusterla e donna Margarita - quest'ulti-
ma residente in paese), tanto da essere arrestato e passato alle carceri

per una condotta non certo confacente all'abito talare. Tra le altre situazioni da lui provocate si avrà la tentata corruzione dei carcerieri, complici degli elementi esterni residenti in Fagnano Olona, pagati per farlo fuggire.

Interrogato anche il rettore della chiesa di Santa Maria, lo stesso in pratica conferma le informazioni date dai testi, aggiungendo che per il suono delle campane ci si avvaleva dell'uso di quella " mezzana " della parrocchiale, che col suo suono differenziato, invitava i fedeli alle sante Messe.

Ligio alle disposizioni Vescovili il Visitatore Apostolico, non trovando quindi sul posto l'investito, dispone il sequestro dei beni e la consegna dei redditi nelle mani del parroco (nel nostro caso rettore) domino Batta Pusterla - senior - pena l'applicazione di una multa di dieci Aurei d'oro, e con ciò il parroco obbligato a supplire direttamente agli oneri, già di dovere dell'investito.

Dobbiamo aggiungere che nell'ordinazione redatta personalmente da san Carlo, si obbligava altresì il rettore della chiesa di Gorla, a trattenere il chierico con sé, per avere un'aiuto nella parrocchia. Segno questo che la famiglia Arrigoni, aveva forse già inviato un elemento giovanile, adatto ad iniziare la carriera ecclesiastica, sotto la guida del parroco di Gorla Maggiore.

Questa peculiarità dell'istruzione religiosa e della preparazione alla vita clericale dei giovani, dovrebbe essere stata una costante per la chiesa di Gorla Maggiore, in quanto anche coll'avvento della parrocchia e con la nomina del parroco don Diamante della Croce, si ebbero nella nostra comunità dei corsi d'istruzione a giovani chierici (8)

Circa lo stato della chiesetta , il visitatore apostolico, riscontra la sua condizione disastrosa e la povertà dei suoi arredi. Salvo un calice con la sua patena, non vi è altro, nemmeno l'indispensabile dei paramenti per la celebrazione dei sacri riti.

L'abbandono quindi del chiericato , sia nella sua essenza religiosa che nell'insieme del suo patrimonio, oltre che della sua struttura edificatoria, per cui era auspicabile il provvedimento emanato.

(82)

Nell'anno 1576 una citazione da l' " Anonimus Mediolan. libellus " parla della sconsecrazione della chiesetta. (8)

Nel 1578, in una delle frequenti visite vicariali o pastorali Mons. Cardano (Vicario foraneo di Legnano) chiede che si faccia la relazione dei frutti dei fondi e dei prati nelle mani dei " massari " a cui erano affidate le coltivazioni delle terre, disponendone altresì la continuazione della celebrazione di sante Messe nelle parrocchiale.

Finalmente nell'anno 1580 , pare si ritorni alla normalità , almeno dal lato religioso, con l'investitura che Mons. Nicola Galeni, allora Vicario, di san Carlo Borromeo, fa del chierico Attilio Arrigoni figlio di Francesco, del complesso beneficio.

Probabilmente il nostro don Attilio era giunto alla maggior età ed aveva ricevuto il 19 Settembre 1579 ^{l'ordinazione, ed} ~~il~~ provvisto di S.S. Papa Gregorio XIII nello stesso anno 1580. Lo stesso chierico risultava già percipiente di un altro beneficio detto di san Martino (località sconosciuta) per cui percepiva moggia trenta , probabilmente di mistura.

Risulta che nell'anno 1580 don Gio Giacomo, avesse l'età di 26 anni (nato quindi nel 1554) e che i redditi collati del beneficio di Gorla si assumevano in 25 (venticinque) moggia di sicalis, e 23 ventitrè , moggia di milius, oltre a diciotto (18) metiete (brente) di vino.

Indicazione questa che può farci pensare ad un miglioramento della tenuta dei fondi ad opera dei massari, che dovevano rispondere nelle mani del rettore don Pusterla.

Ed inoltre può essere una conferma che don Attilio, era lo stesso chierico citato nell'ordinazione del 20 Dicembre 1568, come aiuto per il rettore della comunità di Gorla, oltre che suo allievo per l'educazione religiosa.

Dobbiamo anche aggiungere che la situazione giuridica della parrocchia venne confermata nell'anno 1585, risultando poi dal " Chronicorum " essere il primo parroco provvisto don Antonio Varadeo, fratello di un altro prete, don Gaspare Varadeo, che sarà poi il fondatore del beneficio di san Carlo, nella nostra terra. (10)

78

Risulta così che l'elenco dei parroci di Gorla Maggiore, inizia nel " Chroniconum " con Antonio Varadeo nel 1585 e sino al 1594 quando subentra nella carica don Diamante Croce.

Così nella visita del visitatore Apostolico dell'Ill.mo Famagostano - vescovo della chiesa Milanese - risulta già presente il parroco Diamante della Croce, forse incaricato di sopperire al lontano parroco don Antonio Varadeo e poi successogli nella carica, al suo definitivo allontanamento o al momento di sua morte.

Sta di fatto che sia in Archivio Diocesano, che in quello Parrocchiale, nessuna traccia dell'attività di don Antonio, per nessuna annualità, mentre frequenti sono quelle di don Diamante Croce dall'inizio del 1583 sino alla sua morte avvenuta nel 1630 per pestilenza.

L'Ill.mo Famagostano, obbliga don Diamante alla compilazione degli inventari inerenti la chiesa di san Vitale, alla loro resa, alle spettanze e agli oneri inerenti.

Don Croce, dichiara che nell'anno 1583 le spettanze ricavate dai frutti sono di 45 moggia di mistura, oltre alla metà del vino, ma ancora non accenna alla presenza nel beneficio di don Attilio Arrigoni. Pare però, almeno dalle tabelle dei beni, dichiarati dalla stessa famiglia Arrigoni e precisamente da Francesco a nome di don Attilio (nella sua qualità di procuratore) e che lo stesso già deteneva i beni, mentre in un'altro documento pure d'archivio lo si dice anca in Milano in attesa di ricevere la prima tonsura. Errori certamente di ricopiature delle date che ci riportano a credere che nel 1583 lo stesso sia entrato in possesso del beneficio e che don Diamante abbia comunicato i dati relativi al patrimonio in cassato.

Fatto stà che nella dichiarazione del procuratore vengono elencati anche le misere suppellettili e gli arredi :

Un Calice con la sua patera, del valore approssimativo di libbre 10?-- , una Pianeta, una Stola, un Manipolo e le tovaglie dell'Altare.

La pianeta era in damaschino con la croce gialla e tutti i suoi finimenti compresa la "camisa "

Maggior meraviglia desta la dichiarazioni di proprietà solo su 178 pertiche di terra, col ricavato di sole 38 moggia di mistura e la metà della brocca di gelso, discordante con la dichiarazione di don Diamante, fors'anche a motivo della poca conoscenza dei beni da parte dell'investito.

Il 22 Luglio 1586 avvenne in Corla la prima venuta del cardinal Gaspare Visconti, della nobile famiglia d'estrazione Fagnanese, succeso sulla cattedra di sant'Ambrogio .

Visita avvenuta quando don Diamante della Ctoce, era pienamente confermato nelle sua funzioni di parroco.

Anche l'ill.mo card. Gaspare Visconti, riscontra uno stato deplorabile della chiesetta e ne ordina le opportune riparazioni, intimando ancora una volta al chierico Arrigoni, la consegna dei beni nelle mani del parroco e l'uso dei frutti per la celebrazione dei sacri riti nella parrocchiale.

Disposizioni precise per la chiesetta con :

- la riduzione dell'altare in forma canonica
- che la pietra sacra venga inserita nel legno , con un'apposito ornamento e che si riassetti l'altare in modo da essere utile alla celebrazione dei sacri riti.
- che l'icona della parte che contiene l'immagine sacra, che era in pericolo sia purgata (probabilmente rovinata dall'umidità -n.a.) provvedendo con sollecitudine.
- Che si ripristini la finestrella nel tipo originale.
- e che in tutto l'emiciclo si ripristini la decorazione.

In un successivo documento, presentato dalla Curia Arcivescovile a mezzo del Vicario Foraneo, vengono apportate lievi modifiche alle disposizioni intimatorie precedenti, tali da non alterare le stesse disposizioni cardinalizie, ma complementari, come quelle di dipingere il soffitto e riporre una lapide nella chiesa in cui risulti la sua proclamazione, oltre a riporre la " sacra immagine " nella sua icona con congrua pittura.

Il Vicario foraneo interroga a sua volta Ambrogio dei Daverii della comunità di Corla Maggiore, il quale dichiara che conosce benissimo messer Attilio Arrigoni figlio di Francesco " il quale ha un beneficio ecclesiastico e di quando in quando " viene nella casa di suo padre, e frequenta la chiesa alli ' uffici) diurni e porta l'abito ecclesiastico.

Interrogato inoltre messer Francesco Varadeo, riveve identica conferma che il chierico Attilio Arrigoni, frequenta la Chiesa Parrocchiale e quando arriva nella terra di Corla " abita nella casa di suo padre e di sua madre ".

84
1

Consolo della
Comunità (o forse
parroco) di
Corla Maggiore
che dice...

Lo stesso conferma la sua vestizione con " l'abito ecclesiastico " e la sua presenza alla santa Messa e ai divini uffici.

Particolare curioso e quello riferito dai due testimoni , di aver visto il chierico, armato di archibugio , nei periodi di vendemmia in mezzo ai campi in occasione del.... matar dei tordi.

Il Vicario comunque, obbliga la celebrazione delle Sante Messe in chiesa parrocchiale.

Più avanti ricordando nei vari documenti e libri della chiesa Gorlese, impronte della presenza di don Attilio, si constata che lo stesso è stato presente in Gorla il 29 Settembre 1595 per la celebrazione di un matrimonio tra Moneta Caterina del fu Cristoforo e certo Battista de Berti figlio di Antonio, presente il parroco di Gorla Maggiore e messer Gio Filippo Frotta, grosso proprietario, oltre che nobile del palazzo poi passato ai Terzaghi. (11)

Messer Attilio Arrigoni, rinuncia probabilmente all'abito ecclesiastico, risultando dai libri dei nati della parrocchia relativo agli anni 1602 - 1604 delle nascite da certo "messer Attilio" i bimbi Francesco Maria e indi Isabella Caterina, che noi riteniamo attribuirsi allo stesso individuo. (12)

A Titolare del chiericato , diviene però un'altro personaggio di casa Arrigoni, poiché nell'anno 1619 , nell'atto d'ubbidienza all'ordinazione del cardinal Federico , risulta di diritto il prete Gio Giacomo Arrigoni, già parroco di San Pietro in Caminadella in Milano, che oltre a chiedere l'intervento Curiale per ottenere l'espeditur della Curia alla celebrazione dei sacri riti nella rinnovata Chiesetta, è presente anche alla consacrazione avvenuta il 18 Aprile 1619. (13)

- 26
- (I) - " Liber Sanctorum Mediolani " - a cura di M. Magistretti
e U. Monneret de Villars
già citato
- (2) " Liber Cleri Mediolanensi " - già citato
- (3) " Liber Seminarii Mediolanensis " - già citato
- (4)- dott. Carlo MARCORA - Stefano Nardini - Arcivescovo di Milano
no I46I - I464
in " Memorie storiche della Diocesi di
Milano " Vol. III - anno 1956
- (5) - Arch. Storico Milano - cartella Culto - Gorla Maggiore
- (6) - " Liber Seminarii Mediol. " - già citato
- (7) - A. C. A. M. - Visite Pastorali - Busto Arsizib
- (8) - Mons. Eugenio CAZZANI - OLGITAE OLONA e la sua pieve
Scuola grafica " Monti " Saronno 1985
- (9) - " Anonimus Mediolan. Libellus " - manoscritto
- (IO)- Arch. Parrocchiale Gorla Magg - Chronicorum
- (II)- " " - Libri dei battesimi
- (I2) " " - idem.
- (I3) Silvano Colombo - L'architettura religiosa dopo San Carlo
in " ARTE LOMBARDA " 1984 - 3/4